


L'OCCASIONE FA IL LADRO

Burletta per musica.

testi di

Luigi Privaldi

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 24 novembre 1812, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 286, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2016.

Ultimo aggiornamento: 26/06/2016.

PERSONAGGI

Don **EUSEBIO** zio di **TENORE**

BERENICE sposa del **SOPRANO**

Conte **ALBERTO** **TENORE**

Don **PARMENIONE** **BASSO**

ERNESTINA **MEZZOSOPRANO**

MARTINO, servo **BASSO**

Camerieri di locanda, Servi di don Eusebio, che non parlano.

La scena si finge a Napoli, e suoi dintorni.

ATTO UNICO

[N. 1 - Sinfonia e Introduzione]

Scena prima

Sala in un albergo di campagna, che introduce in diverse stanze numerate. Notte oscura e tempestosa.

Don Parmenione, che mangia e beve ad una tavola rusticamente imbandita e rischiarata da un lucerniere: Martino seduto in disparte, che approfitta dei di lui avanzi, malgrado lo spavento che soffre al fragore dei tuoni, ed al chiaror dei lampi.

PARMENIONE

Frema in cielo il nembo irato,
scoppi il tuono e fischi il vento;
che qui placido e contento
io mi voglio ristorar.
Quanto è dolce il mar turbato
dalle sponde il contemplar!

(tuoni)

MARTINO
(si spaventa)

Ah saette maledette,
deh lasciatemi mangiar!

PARMENIONE

Cos'è stato?

MARTINO

Eh niente, niente.

PARMENIONE

Ma tu tremi.

MARTINO

Ah! non signore.

PARMENIONE

Tien, e mangia allegramente.

MARTINO

Tante grazie...

(tuono)

Ohimè, che orrore!

(lascia cadere il piatto ricevuto dal padrone e vuol fuggire)

PARMENIONE

Senti, olà!

MARTINO

(si ferma)

Che comandate?

PARMENIONE

Dove vai?

MARTINO

Non m'arrestate.

PARMENIONE

Scaccia, bestia, il tuo timore.

MARTINO

Non vi posso contentar.

PARMENIONE Cosa fai là sciocco in piè?
Siedi qui vicino a me.
Se anche vedi il ciel cascar,
mangia, bevi e non badar.

MARTINO Voi morir mi fate affé,
o seduto, o stando in piè.
Par che debba il ciel cascar.
Come posso non tremar?

(Don Parmenione sforza il suo servo a sedere vicino a lui, facendolo tacere e mangiare, per quanto è possibile, tranquillamente)

Scena seconda

Il conte Alberto, accompagnato da un Domestico, il quale, dopo aver gettato la valigia del padrone a canto a quella di don Parmenione, si addormenta sopra una panca, e detti.

ALBERTO

Il tuo rigore insano,
fiero destin, sospendi:
quel dio d'amore offendi,
che scorta mia si fa.
Tu gli elementi invano
a danno mio fomenti;
di te, degli elementi
amor trionferà.

(tuono e lampo)

MARTINO Misericordia!... Aiuto!
(cade con la sedia)

ALBERTO Chi è là?

PARMENIONE Siam noi.

ALBERTO Chi siete?

PARMENIONE Dal tempo trattenuto
qui un forestier vedete.

ALBERTO E la cagion medesima
me pur condotto ha qua.

MARTINO E chi sa quando il diavolo
da qui ci porterà!

PARMENIONE Dunque facciamo un brindisi
con questo vin perfetto.

ALBERTO L'amico invito accetto
di vostra urbanità.

(stando in piedi empiono i bicchieri, mentre timoroso Martino sta in disparte osservandoli)

PARMENIONE E
ALBERTO Viva Bacco il dio del vino,
viva il sesso femminile!
che al piacer ogn'alma desta,
che fa i cori giubilar;
e anche in mezzo alla tempesta
sa i perigli disprezzar.

MARTINO Che terribile destino
a tai pazzi star vicino!
Riscaldata han già la testa
non san più cos'han da far;
ma già un fulmine la festa
viene or ora a terminar.

(toccano i bicchieri, e li vuotano, poi si rimettono a sedere)

ALBERTO Grato conforto è l'incontrar per viaggio
un passeggiar cortese!

PARMENIONE Il fortunato
in caso tal son io.

ALBERTO Bene obbligato.
Se v'aggrada, possiamo
a Napoli recarci in compagnia.

PARMENIONE Quella, signor, non è la strada mia.

MARTINO Come!

PARMENIONE A che c'entri tu?

ALBERTO Me ne dispiace;
perché in paese ignoto
fra tanta oscurità può facilmente
l'un per l'altro cammin prendere in fallo,
chi solo, come me, viaggia a cavallo.

PARMENIONE Esser deve l'affar di gran premura,
che a Napoli vi chiama.

ALBERTO Un matrimonio.

PARMENIONE Bravo!

ALBERTO Certo.

PARMENIONE La sposa
voi conoscete?

ALBERTO Ohibò. Molto impaziente
sono anzi di vederla, e giacché parmi,
che la tempesta omai sia per finire,
con vostra permission voglio partire.

PARMENIONE Come v'aggrada.

MARTINO E noi?

PARMENIONE Taci.

ALBERTO Su presto
le valigie riprendi, andiam, che ho fretta.
Vi ringrazio di nuovo, e vi saluto.

PARMENIONE Mille felicità.

ALBERTO Molto tenuto.

(Alberto scuote il suo servo, che non ben desto ancora, prende senza avvedersi la valigia dell'altro forestiere per quella del suo padrone, e lentamente con lui s'allontana)

Scena terza

Parmenione, Martino.

MARTINO E noi qui che facciam?

PARMENIONE Noi partiremo.

MARTINO Per Napoli?

PARMENIONE Sì sa.

MARTINO Ma perché dire
di non volerci andar, perché con l'altro
uniti non ci siam?

PARMENIONE Perché non voglio
far sapere ad ognuno i fatti miei,
perché soffrir non posso,
d'andar con chi può farmi i conti addosso.

MARTINO Sarà bene così.

PARMENIONE Paghiamo il conto,
e poi si vada.

(va per aprire la valigia, dove tiene il denaro)

MARTINO A meraviglia.

PARMENIONE Oh bella!

(si sforza inutilmente d'aprir la valigia)

MARTINO Cos'è?

PARMENIONE Per tua indolenza il forestiere
con la valigia sua cambiò la mia.

MARTINO Credo, che un mal per voi questo non sia.

PARMENIONE Che dici?

MARTINO Eh c'intendiam.

PARMENIONE Presto, va'...

MARTINO Dove?

PARMENIONE Le mie carte... il denaro... il passaporto...
Corri...

MARTINO Ma dove mai?

PARMENIONE Corri a cercarlo.

MARTINO Nel suo galoppo, al buio ove trovarlo?

PARMENIONE Ma intanto?...

MARTINO Intanto approfittar bisogna del favor della sorte.

PARMENIONE E vuoi?...

MARTINO Lasciate, ch'ei sia l'indagator di tal scoperta.

PARMENIONE Cosa fai?

MARTINO Cosa faccio? Eccola aperta.
(spezza il lucchetto, strappa la catena ed apre la valigia)

PARMENIONE Oh che ribaldo!

MARTINO Zitto: ecco una borsa.

PARMENIONE Lascia star...

MARTINO Quante gioie! Oh! oh! un ritratto.

PARMENIONE Mostralo.

MARTINO Che vi par?

PARMENIONE Che bella cosa!

MARTINO Chi diavolo sarà?

PARMENIONE Quest'è la sposa.

MARTINO Buono! Qui c'è un grand'abito da gala.

PARMENIONE Oh, che vaga, e gentil fisionomia!

MARTINO Che fina biancheria!

PARMENIONE M'incanta.

MARTINO Un passaporto...

PARMENIONE Un passaporto!
(lo prende)

MARTINO Certo: e molte cambiali. Io ve l'ho detto, che non vi pentirete.

PARMENIONE Oh che bel colpo!
Più resistere non posso.

MARTINO Ebben?...

PARMENIONE Sì faccia.

MARTINO Come!

PARMENIONE Riponi presto entro ogni cosa.

MARTINO E volete?...

PARMENIONE Per me voglio la sposa.

[N. 2 - Aria]

PARMENIONE Che sorte, che accidente,
che sbaglio fortunato!
Amor mi vuol beato,
ed io ringrazio amor.
Martino, allegramente!
andiamo a farci onor.

MARTINO Ma come?...

PARMENIONE Che scioccone!
Non sai capir?

MARTINO Che cosa?

PARMENIONE Osserva che boccone,
che pasta deliziosa
considera il mio cor.

MARTINO Piuttosto d'un bastone
vi toccherà il favor.

PARMENIONE Che bestia, che buffone,
che ignobile timor!

D'arrogarsi un nome finto
veramente il passo è ardito,
e può mettermi in procinto
di mangiare il pan pentito;
ma se l'oro all'altro io rendo,
se rinunzio a ogn'altro effetto,
l'interesse non offendo,
non pregiudico l'onor.
E poi questo bel visetto
fa scusabile ogni error.

MARTINO Ebben don Parmenione?...

PARMENIONE Io sono il conte Alberto.

MARTINO Alberto voi?

PARMENIONE Sì certo.

È questo il passaporto,
che mi conduce in porto;
è questo il gran ricapito,
che ha sottoscritto amor.

MARTINO Ma per pietà...

PARMENIONE Finiscila...

Non odo i tuoi consigli,
non curo più perigli:
amore bricconcello,
m'ha colto nel cervello;
e questa cara immagine
mi pizzica, mi stuzzica,
in petto mi fa crescere
dall'allegrezza il cor.

(Martino ripone tutti gli effetti nella valigia, e portandola seco, segue il padrone, che pieno d'entusiasmo lo ha preceduto)

Scena quarta

Grand'atrio terreno in casa della marchesa elegantemente addobbato, con ampio verone di prospetto, che mette nel giardino, e con varie porte laterali, che introducono ai rispettivi loro appartamenti.

Don Eusebio, Ernestina, Servi.

EUSEBIO Non lo permetto.

ERNESTINA Il mio dover...

EUSEBIO Scusate:
dell'urbano trattar so la maniera.

ERNESTINA Ma in questa casa io son per cameriera.

EUSEBIO Il caso vostro esige
rispetto, e compassione, e mia nipote
sua compagna vi chiama, e non sua serva.

ERNESTINA So, che molta bontà per me conserva,
ma in circostanze tali...

EUSEBIO È ver, si tratta
d'un sposalizio in grande;
e lo sposo da noi splendidamente
oggi si accoglierà.

ERNESTINA Dunque...

EUSEBIO Per questo
in uffizi servili il vostro grado
non dovete abbassar; ché se vi piace
manifestar per noi qualche premura,
agli altri il comandar sia vostra cura.

ERNESTINA Ebben, permetterete?...

EUSEBIO Anzi: a voi, presto
attenti i cenni suoi tutti ascoltate
e quanto essa dirà, fate e disfate.
(via)

ERNESTINA Eppur del mio destino
non mi posso lagnar, se in mezzo a tante
mie sciagure infinite...
Basta, non ci pensiam: voi mi seguite.
(parte coi servi)

Scena quinta

Berenice, indi Ernestina, e detta.

[N. 3 - Cavatina]

BERENICE

Vicino è il momento,
che sposa sarò.
Eppure contento
il core non ho.
Il solito ardore
non trovo più in me,
mi sento languire,
né intendo perché.
Mal dal timore oppressa
la mia ragion non resti:
arbitra di sé stessa
l'anima mia si desti;
e ceda solo ai palpiti
d'un corrisposto amor.

Sposarsi ad un, che non s'è mai veduto,
senza saper, se brutto, o bello ei sia,
mi sembra una pazzia;
ma un certo non so che se in lui non trovo,
che col mio modo di pensar combina...

Oh, te appunto io volea, cara Ernestina!

ERNESTINA Comandate.

BERENICE Io per te non ho comandi.

ERNESTINA Ma almen...

BERENICE Già sai che al figlio d'un suo amico
il mio buon genitor pria di morire
destinò la mia man.

ERNESTINA Lo intesi a dire.

BERENICE E sai, che dopo i viaggi suoi lontani
questo sposo a me ignoto
oggi qui giungerà?

ERNESTINA Ciò pur m'è noto.

BERENICE Nell'incertezza, ch'ei mi piaccia, e ch'io
a lui possa piacer, mia dolce amica,
ho bisogno di te.

ERNESTINA Parlate.

BERENICE Io voglio
cambiar teco di nome.

ERNESTINA In qual maniera?

BERENICE Diventando tu sposa, io cameriera.

ERNESTINA Che dirà vostro zio?

BERENICE Con noi d'accordo
seconderà il progetto.

ERNESTINA E qual motivo
v'induce?

BERENICE E che, non lo conosci ancora?
Di noi due vo' scoprir chi l'innamora.

ERNESTINA Pensate...

BERENICE Ho già pensato.

ERNESTINA Un tal pretesto...

BERENICE Tu pensa a compiacermi, io penso al resto.

Scena sesta

Don Parmenione in abito da gala, e Martino.

PARMENIONE Eccomi al gran cimento.

MARTINO Aiuto!

PARMENIONE Cosa fai?

MARTINO Tremo all'aspetto
della tempesta, che per noi s'imbruna.

PARMENIONE Eh, bisogna arrischiar, per far fortuna.

MARTINO Ma se...

PARMENIONE Taci, ubbidisci, e fa', che ognuno
sia dell'arrivo tuo tosto informato.

MARTINO Già non guarisce mai, chi pazzo è nato.
(via)

PARMENIONE L'unico dubbio mio sta nel sapere,
 se sono il preceduto, o il precedente;
 ma d'ogni inconveniente
 mi trarran questi fogli: e giacché a tutto
 son pronto a rinunziar, fuorché alla sposa,
 non sarà il fallo mio, poi s'è gran cosa.
 Chi mai s'avanza? È dessa... oh che portento!
 Fatti onor Parmenione, il primo omaggio
 si vada a tributarle.

Scena settima

Ernestina, e Parmenione

ERNESTINA (Alma coraggio!)

[N. 4 - Quintetto]

PARMENIONE Quel gentil, quel vago oggetto,
 che a voi sposo il ciel destina,
 tutto foco s'avvicina
 alla cara sua metà.

ERNESTINA Io m'inchino con rispetto
 alla vostra civiltà.

PARMENIONE (Non s'accorda col ritratto.)

ERNESTINA (È bizzarro, ma grazioso.)

PARMENIONE (Eh non serve! il colpo è fatto.)

ERNESTINA (S'egli fosse almen mio sposo.)

ERNESTINA E
PARMENIONE (Ma non parla?... Cosa fa?...)

PARMENIONE

PARMENIONE Marchesina!

ERNESTINA Mio contino!

PARMENIONE Io son qui.

ERNESTINA Qui sono anch'io.

PARMENIONE Posso?...

ERNESTINA Andiamo da mio zio,
 che al vedervi esulterà.

PARMENIONE Con voi sono, a voi m'arrendo
 lucidissima mia stella!
 qual s'arrende il pulcinella
 a chi muovere lo fa.

ERNESTINA (Più lo guardo, più m'accendo
a quel garbo, a tanto brio.)
Andiam presto da mio zio,
che al vedervi esulterà.
(via)

Scena ottava

Alberto, e Berenice da parti opposte incontrandosi.

ALBERTO Se non m'inganna il core
coi palpiti, ch'io provo,
quella beltà in voi trovo,
che sposa mia sarà.

BERENICE Degna d'un tanto onore
no, mio signor, non sono;
altra l'illustre dono
di vostra man godrà.

ALBERTO Come?

BERENICE Vi ho detto il vero.

ALBERTO Dunque?...

BERENICE In error voi siete.

ALBERTO Ma voi?...

BERENICE Non conto un zero.

ALBERTO La sposa mia?...

BERENICE Vedrete.

ALBERTO Mi sembra un impossibile.

BERENICE Vero vi sembrerà.

ALBERTO Oh sventurato errore,
oh perdita affannosa!
Perché non è mia sposa
questa gentil beltà?

BERENICE Oh generoso amore,
oh mio destin beato!
Sposo di lui più grato
l'alma bramar non sa.

Scena nona

Don Eusebio, e detti, indi don Parmenione con Ernestina.

EUSEBIO Dov'è questo sposo?

BERENICE È qui per l'appunto.

EUSEBIO Oh siete alfin giunto!

ALBERTO Vi son servitor.

PARMENIONE Dov'è questo zio?

ERNESTINA È lì, no 'l vedete?

PARMENIONE Oh alfin permettete...

EUSEBIO Chi siete signor?

PARMENIONE Io son don Alberto
or vostro parente.

BERENICE Voi proprio?

PARMENIONE Sì certo.

ALBERTO Ed io?...

PARMENIONE Non so niente.

BERENICE,
ERNESTINA E EUSEBIO Che strana sorpresa,
che caso inaudito!
Chi è il vero marito,
chi è mai l'impostor?

ALBERTO E
PARMENIONE Ravviso il rivale,
conosco l'imbroglio;
ma ardito esser voglio,
qui vano è il timor.

EUSEBIO Orsù, spiegatevi.

ALBERTO,
PARMENIONE Cosa ho da dire?

BERENICE Legittimatevi.

ERNESTINA Fate sentire...

ALBERTO Io son lo sposo.

PARMENIONE Quello son io.

EUSEBIO Le prove io voglio, perché son zio.

PARMENIONE Le prove? Subito: eccole qua.

ALBERTO Le prove? Oh perfida temerità!

EUSEBIO Tutto va in regola.

PARMENIONE Mi son spiegato.

BERENICE E
ERNESTINA Voi state mutolo.

ALBERTO Sono ingannato.

PARMENIONE Non gli credete, non gli badate;
queste son frottole male inventate.
Ch'io son lo sposo provato è già.

EUSEBIO Dunque lasciateci in libertà.

ALBERTO La mia valigia, gli effetti miei
prima tu rendere, vile, mi déi,
e poi del resto si parlerà.

EUSEBIO Dunque lasciateci in libertà.

ALBERTO Spoglia quell'abito.

PARMENIONE Meglio parlate.

EUSEBIO Questa è una cabala.

PARMENIONE Non v'alterate.

EUSEBIO Posso...

PARMENIONE Tacete.

ALBERTO Voglio...

PARMENIONE Finite.

EUSEBIO Sono...

PARMENIONE Cedete.

ALBERTO Sento...

PARMENIONE Partite.

BERENICE E ERNESTINA Ma via calmatevi per carità.

TUTTI

Di tanto equivoco, di tal disordine
nel cupo, orribile, confuso vortice
urta, precipita, s'avvolge, rotola,
perduto il cervello per aria va.
Ma si dissimuli, che senza strepito
già tutto in seguito si scoprirà.

Scena decima

Martino, poi don Eusebio.

MARTINO Non so più cosa far. Cauto m'impone
il timor del bastone
d'evitar chi si sia: vuol l'appetito,
che ad incontrar qualche pagnotta io vada;
onde trovando, o non trovando alcuno,
bastonato morir devo, o digiuno.

EUSEBIO Voi chi siete?

MARTINO (Ecco il caso.)

EUSEBIO Ebben?

MARTINO Signore!...
Io sono il servitore...

EUSEBIO Del forestiero?
MARTINO Appunto.
EUSEBIO E qui che fate?
MARTINO Io? Niente.
EUSEBIO Dunque andate.
MARTINO Vorrei...
EUSEBIO Non serve il replicar.
MARTINO Ma almeno...
EUSEBIO Andate dico.
MARTINO E dove?
EUSEBIO Oh che insensato!
in cucina a mangiar.
MARTINO (Ripiglio fiato.)
(via)

Scena undicesima

Ernestina, indi Alberto.

[N. 5 - Recitativo ed Aria]

ERNESTINA Oh qual destino è il mio! Perdo un ingrato
che mi sedusse: a vagheggiarmi un nuovo
amante arriva, e questi...
ALBERTO Oh alfin vi trovo!
ERNESTINA Che cercate, signor?
ALBERTO Ragione io cerco
dell'insulto sofferto.
ERNESTINA E sostenete ancor?...
ALBERTO D'essere Alberto.
ERNESTINA Il vostro ardir...
ALBERTO È quell'ardir, che nasce
dal vero onor. Da un impostor tradito,
dall'apparenza condannato io sono;
ma il dritto mio, lo sbaglio vostro in breve
risarcito sarà.
ERNESTINA Qualunque dritto
meco, signor, voi richiamate invano,
che vostra esser non può mai questa mano.

ALBERTO Voi dunque in mio danno
i torti vostri agli altrui torti unite?
Se un preventivo, e fortunato affetto
occupa il vostro cor, approvo, e lodo
sì bella ingenuità; ma se v'induce
un error tanto ingiusto ad insultarmi,
trovar la via saprò di vendicarmi.

D'ogni più sacro impegno
sciolta pur sia la fede,
amor da voi non chiede
chi amor per voi non ha.
Pèra, chi vuol costringere
d'un cor la libertà.
Ma se un sospetto indegno
di soverchiarmi intende,
quel generoso sdegno,
che il mio decoro accende,
dalla ragione armato,
un vano ardir confondere,
e impallidir farà.

(parte)

ERNESTINA Quei fermi accenti, quel sicuro aspetto
nel mirar, nel sentire,
impossibile par ch'abbia a mentire.

Scena dodicesima

Berenice, indi don Parmenione.

[N. 6 - Duetto]

BERENICE Per conoscere l'inganno, un espediente
chi m'insegna a trovar? Ho un gran sospetto,
che questo sposo un temerario sia,
un basso avventuriere;
ma il vero come mai si può sapere?

PARMENIONE (Fino adesso va ben.)

BERENICE (Voglio provarmi.)

PARMENIONE Oh! chi vedo?

BERENICE (inchinandosi)
Signor!...

PARMENIONE Brava, ragazza:
tu mi piaci.

BERENICE Davver?

PARMENIONE Certo: e se trovo
in te condotta, e abilità discreta,
della mia protezione
forse ti onorerò.

BERENICE (Che mascalzone!)

PARMENIONE Cosa?

BERENICE Troppo favore.

PARMENIONE Io già ho fissato,
dopo il mio spozalizio,
di tener varie donne al mio servizio;
onde...

BERENICE Dopo?

PARMENIONE Si sa.

BERENICE Badate bene
a quel proverbio, che facendo il conto
senza l'oste, talvolta
si va a rischio di farlo un'altra volta.

PARMENIONE Olà! Men confidenza: e se ti preme
di stare in questa casa,
bada di non mi far mai la dottora,
o ch'io...

BERENICE Signor! Non siete sposo ancora.

PARMENIONE Se no 'l son, lo sarò.

BERENICE Ci son dei dubbi.

PARMENIONE Quai dubbi?

BERENICE Che appianar prima dovete,
e poi ci parlerem.

PARMENIONE Come! in tal guisa
una vil serva in faccia mia favella,
e non trema?

BERENICE Sbagliate: io non son quella.

PARMENIONE E chi sei dunque?

BERENICE Io sono un farfarello,
che girar fa 'l cervello
a chi non ha giudizio.

PARMENIONE Orsù! T'accheta,
lasciami.

BERENICE Io son...

PARMENIONE Via dillo, in tua malora.

BERENICE Io sono...

PARMENIONE Una servaccia ardimentosa.

BERENICE Oh! tutt'altro, signore: io son ~ la sposa.

PARMENIONE Voi la sposa!

BERENICE Appunto io stessa.

PARMENIONE Ma quell'altra?

BERENICE È mia sorella.

PARMENIONE (Se ciò ver, l'ho fatta bella.)

BERENICE (S'incomincia a imbarazzar.)

PARMENIONE D'un parlar sì stravagante
non son molto persuaso;
pur se quella siete a caso,
il mio sbaglio è da scusar.

BERENICE Per un vero, e gran birbante
presso ognun qui voi passate;
ma il contrario se provate,
anch'io so quel ch'ho da far.

PARMENIONE Le mie lettere...

BERENICE Ho vedute.

PARMENIONE I ricapiti?...

BERENICE Li ho letti.

PARMENIONE Quai son dunque i miei difetti?

BERENICE Or vi voglio esaminar.
Il padre vostro si porta bene?

PARMENIONE Egli sanissimo è sempre stato.

BERENICE Ma se ci ha scritto, ch'era ammalato?

PARMENIONE Egli ha voluto così scherzar.

BERENICE Come si chiama vostra sorella?

PARMENIONE Ha un brutto nome, detta è Pandora.

BERENICE Nelle sue lettere si scrive Aurora.

PARMENIONE Io la più giovine volli indicar.

BERENICE E del processo che nuove avete?

PARMENIONE Il tribunale ci dà ragione.

BERENICE Ma qual è il punto della questione?

PARMENIONE Non so spiegarvelo, lungo è l'affar.

BERENICE (Non c'è più equivoco, mi trovo a segno,
scoperto è il perfido vile impostore.
Un foco, un impeto mi sento in core,
non so la collera dissimular.)

PARMENIONE (Sempre più critico divien l'impegno,
d'un passo simile quasi mi pento:
un certo brivido al cor mi sento,
ma forza e spirito convien mostrar.)

BERENICE E così, contino mio?

PARMENIONE Cosa far per voi poss'io?

BERENICE Mi saluti il genitore.

PARMENIONE Lo farò con tutto il core.

BERENICE E la cara sua sorella?

PARMENIONE Sempre è buona quanto bella.

BERENICE Guadagnato è già il processo?

PARMENIONE Così almen mi fu promesso.

BERENICE Dunque tutto va a dovere?

PARMENIONE Tutto va, come ha d'andar.

BERENICE

Ah uomo petulante,
incomodo, arrogante!
cessate di mentire,
scoperto è il vostro ardire;
voi siete un impostore,
un vile avventuriere,
e queste le maniere
non sono di trattar.
Per forza, o per amore
da qui dovrete andar.

PARMENIONE

Ragazza impertinente,
ridicola, imprudente!
A te non rendo conti,
da te non voglio affronti;
io sono un uom d'onore,
un cavalier son io,
so dire il fatto mio,
so il modo di trattar.
Per forza o per amore
mi voglio vendicar.

Scena tredicesima

Don Eusebio, Ernestina, e Martino.

EUSEBIO Qui non c'è scampo.
ERNESTINA Qui parlar bisogna.
MARTINO Cosa ho da far?
EUSEBIO La verità ci spiega.
MARTINO La verità! Ma come mai, signore,
pretenderla si può da un servitore?
ERNESTINA Meno pretesti.
EUSEBIO Il tuo padron vogliamo
conoscere da te.
MARTINO Vorrei...
ERNESTINA Palesa
il suo nome.
MARTINO Mi spiace.
EUSEBIO Il suo casato...
MARTINO V'assicuro...
ERNESTINA Il suo stato...
EUSEBIO Quel che fa.
ERNESTINA Quel che pensa.
MARTINO E voi bramate?..
ERNESTINA Tutto scoprir da te.
MARTINO Dunque ascoltate...

[N. 7 - Aria]

Il mio padrone è un uomo,
ogun che il vede il sa:
rassembra un galantuomo,
e forse tal sarà.
Vecchio non è, né giovine,
né brutto, né avvenente,
non è un villan, né un principe,
né ricco, né indigente.
È in somma un di quegli esseri
comuni in società.

Continua nella pagina seguente.

MARTINO Portato è per le femmine,
gli piace il vino, e il gioco,
amante è di far debiti,
ma di pagarli poco;
tutto censura, e critica,
benché sia un ignorante,
con tutti fa il sensibile,
ma di sé solo è amante,
procura ognor di vivere
in pace, e in sanità;
è in somma di quegli esseri
comuni in società.

(fugge)

EUSEBIO Senti, aspetta, ove vai?

(lo insegue)

ERNESTINA Se fosse vero,
ciò che vero pur sembra, io spererei
di vedere appagati i voti miei.

(parte)

Scena quattordicesima

Don Parmenione, ed Alberto incontrandosi.

ALBERTO Voi qui appunto io cercava.

PARMENIONE Ed io correva
giusto in traccia di voi.

ALBERTO Dopo l'eccesso
della vostra impostura
non arrossite ancor?

PARMENIONE Dopo d'avermi
tolta la mia valigia
mostrate tanto ardir?

ALBERTO Dei cenci vostri
io non ne so che far.

PARMENIONE Io non mi curo
delle vostre ricchezze.

ALBERTO Ebben, sul fatto
io le voglio.

PARMENIONE Le avrete,
quando gli effetti miei mi renderete.

ALBERTO E il finto nome, il compromesso onore,
gli ingiusti oltraggi, la mal tolta sposa
chiedon riparo.

PARMENIONE Oh questa è un'altra cosa!
ALBERTO Resistete?
PARMENIONE Sì sa.
ALBERTO Così a un par mio?...
PARMENIONE Un mio pari risponde.
ALBERTO Soffrir non so...
PARMENIONE Ceder non posso...
ALBERTO Io giuro
che vi farò pentir.
PARMENIONE Ed io protesto
che non mi pentirò.

Scena quindicesima

Berenice, e detti

BERENICE Qual chiasso è questo?
PARMENIONE Tu qui che vuoi?
BERENICE Più flemma.
ALBERTO (Oh quanto è bella!)
PARMENIONE Ebben, che cerchi?
BERENICE Se per mia disgrazia
lo sposo foste voi, nulla io ricerco;
ma se poi...
ALBERTO Se la prova,
che lo sposo son io fosse evidente?...
BERENICE Allor parlerei diversamente.
PARMENIONE Tanto meglio.
BERENICE Eh, già so ch'altra v'accende
di me più vaga, e più gentil donzella.
PARMENIONE La tua padrona, e la mia sposa è quella.
BERENICE Bravo da ver.
ALBERTO Dunque restiam d'accordo,
che se l'altra è la sposa, io ve la cedo,
e gli insulti sofferti a voi perdono.
PARMENIONE Ottimamente.
ALBERTO Ma del vero Alberto
se il premio è questo, l'usurato nome,
i lesi dritti, l'onor mio tradito,
e questa man, che m'appartiene, io voglio.

PARMENIONE E così finirà qualunque imbroglio.

[N. 8 - Recitativo ed Aria]

BERENICE Ma se incerti voi siete,
quale la sposa sia, dubbia non meno
del mio destin, dell'esser vostro io sono;
né tai patti si fanno in mia presenza,
prima di conseguir la mia licenza.

Voi la sposa pretendete,
voi mi fate il cascamoto:
ma, signori miei, chi siete,
chi ha ragion di voi, chi ha torto?
Se l'intrigo mi sciogliete,
qualche cosa nascerà.

PARMENIONE Se voi sposa esser bramate,
io non son più il conte Alberto.

ALBERTO Se il mio cor non rifiutate,
io vi sposo, ancorché incerto.

BERENICE Che parole inzuccherate.
Che obbligante ingenuità!
Deh non tradirmi, amore,
in sì fatal mistero!
Tu mi rischiara il vero,
in tanta oscurità

PARMENIONE, ALBERTO Se siete un uom d'onore,
io sono un uom sincero:
si scopra prima il vero,
e poi si parlerà.

BERENICE E così, nessun favella?

ALBERTO Mia vi voglio ad ogni costo.

PARMENIONE Per me scelta ho l'altra bella.

BERENICE Vo' saper la verità.

ALBERTO Io v'ho detto.

PARMENIONE Io v'ho risposto.

ALBERTO, Stabilito il patto è già.

PARMENIONE

BERENICE

Io non soffro quest'oltraggio,
chi voi siete io vo' sapere:
d'ingannarmi chi ha coraggio,
chi ha deciso di tacere,
qui scoperto, smascherato,
vilipeso resterà;
e d'un misero attentato
tardi poi si pentirà.

(parte)

ALBERTO Fermatevi.

PARMENIONE Che c'è?

ALBERTO L'impegno preso
dovete mantener.

PARMENIONE Son pronto.

ALBERTO Insieme
verificar dobbiam qual sia la sposa.

PARMENIONE E poi, come si è detto...

ALBERTO Il patto convenuto avrà l'effetto.

Scena sedicesima

Don Eusebio, Ernestina, indi don Parmenione.

ERNESTINA Il suo trascorso alfine
un capriccio sarà, non un delitto.EUSEBIO Ma se ancor non parlava il servitore,
io parente sarei d'un impostore.

ERNESTINA Non mi pare.

EUSEBIO Perché?

ERNESTINA Perché diretto
egli aveva a me sola ogni desio.

PARMENIONE Eccomi al vostro piè, bell'idol mio.

ERNESTINA Lo sentite?

EUSEBIO Oh! la burla
v'invito a terminar: già l'esser vostro
più un mistero non è.PARMENIONE Se anche lo fosse,
vengo io stesso a finire ogni questione,
e più Alberto non son, son Parmenione.

ERNESTINA Voi Parmenion di Castelnuovo?

PARMENIONE Appunto,
 del conte Ernesto, or gravemente infermo,
 l'amico io son, scelto a inseguir la sua
 fuggitiva sorella.
 ERNESTINA Voi trovata l'avete: ecco io son quella.
 PARMENIONE Voi!
 EUSEBIO Che sento!
 ERNESTINA Ah! purtroppo io fui sedotta
 da un'alma scellerata,
 che vincer non potendo il mio rigore,
 sola qui mi lasciò!
 PARMENIONE Che traditore!
 EUSEBIO Or comprendo...
 PARMENIONE Non più: giacché m'è tolto
 di punir quell'indegno, all'onor vostro
 un riparo sarà forse non vano,
 l'offerta ch'io vi fo della mia mano.

[N. 9 - Finale]

Quello, ch'io fui, ritorno,
 chiedo all'error perdono:
 se sposo vostro io sono,
 più che bramar non so.
 ERNESTINA D'un sì prezioso dono
 l'offerta accetterò.
 EUSEBIO Ma chi sarà frattanto
 quell'altro forestiero?
 PARMENIONE Egli è lo sposo vero,
 già tutto io vi dirò.
 ERNESTINA Che bel momento è questo!
 PARMENIONE Che fortunato giorno!
 EUSEBIO Io sbalordito resto.

Insieme

PARMENIONE ERNESTINA	Io vostro ognor sarò. Io vostra ognor sarò.
-------------------------	--

ERNESTINA, EUSEBIO E PARMENIONE

A propagar si vada
 l'inaspettato evento.
 Del giubilo, che sento,
 ognuno a parte io vo'.

Scena diciassettesima

Alberto, e Berenice.

BERENICE E ALBERTO

Oh quanto son grate
le pene in amore,
se premio al dolore
è un tanto piacer!

BERENICE Fidarmi poss'io?

ALBERTO E ancor stai dubbiosa?

BERENICE Tu sei dunque mio.

ALBERTO Tu sei la mia sposa.

BERENICE E ALBERTO

Un tenero io provo
tumulto nel petto.
A tanto diletto
si perde il pensier.

Scena ultima

Martino, e detti, indi don Eusebio con Ernestina e don Parmenione.

MARTINO Miei signori, allegramente,
ogni imbroglio è accomodato.

BERENICE Cosa dici?

ALBERTO Cosa è stato?

MARTINO Ciò ch'è stato, non val niente,
buono è ciò che seguirà.

ALBERTO Dunque?...

BERENICE Parla...

MARTINO Appunto or viene,
chi più chiaro parlerà.

EUSEBIO Ah nipote!

ERNESTINA Amica mia!

PARMENIONE Io son vostro servitore.

BERENICE D'onde vien quest'allegria?

ALBERTO D'onde mai tal buon umore?

EUSEBIO Non vedete?

ERNESTINA

Non capite?

PARMENIONE

D'ascoltar se favorite,
tutto noto si farà.
Voi padron mi avete eletto
per un gioco della sorte
delle vostre proprietà:
io per esserlo in effetto,
volli ancor, che la consorte
diventasse mia metà;
e fu sol questo ritratto,
che colpevole mi ha fatto
di sì gran bestialità.

BERENICE

Come mai?...

ALBERTO

Di mia sorella
il ritratto è questo qua.
Alla sposa mia novella
era in dono destinato.

PARMENIONE

Vidi anch'io d'aver sbagliato,
ma allor tardi era di già.

EUSEBIO

Dunque?...

PARMENIONE

Invece ho ritrovato,
ciò che appunto io ricercava.

MARTINO

Così amore ha qui pigliato
due piccioni ad una fava.

PARMENIONE

Spero poi, che scuserete...

BERENICE

Già scusato appien voi siete.

ERNESTINA

Io per me contenta sono.

ALBERTO

Io v'abbraccio, e vi perdono.

EUSEBIO

Ed un doppio matrimonio
la burletta finirà.

TUTTI

D'un sì placido contento
sia partecipe ogni core,
e costante il dio d'amore
renda il nostro giubilar;
e se a caso l'occasione
l'uom fa ladro diventar,
c'è talvolta una ragione,
che lo può legittimar.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena nona.....	14
Atto unico.....	4	Scena decima.....	16
[N. 1 - Sinfonia e Introduzione].....	4	Scena undicesima.....	17
Scena prima.....	4	[N. 5 - Recitativo ed Aria].....	17
Scena seconda.....	5	Scena dodicesima.....	18
Scena terza.....	7	[N. 6 - Duetto].....	18
[N. 2 - Aria].....	9	Scena tredicesima.....	22
Scena quarta.....	10	[N. 7 - Aria].....	22
Scena quinta.....	11	Scena quattordicesima.....	23
[N. 3 - Cavatina].....	11	Scena quindicesima.....	24
Scena sesta.....	12	[N. 8 - Recitativo ed Aria].....	25
Scena settima.....	13	Scena sedicesima.....	26
[N. 4 - Quintetto].....	13	[N. 9 - Finale].....	27
Scena ottava.....	14	Scena diciassettesima.....	28
		Scena ultima.....	28

BRANI SIGNIFICATIVI

Il mio padrone è un uomo (Martino)	22
Quel gentil, quel vago oggetto (Parmenione, Ernestina, Alberto, Berenice, Eusebio) ..	13
Vicino è il momento (Berenice)	11
Voi la sposa! / Appunto io stessa (Parmenione e Berenice)	20